

IL DISCORSO DEL COMPAGNO PIETRO SECCHIA NEL DIBATTITO AL SENATO

Unità della classe operaria nella lotta per un governo di pace e di libertà

Pubblichiamo il testo integrale dell'ultima parte del discorso pronunciato venerdì pomeriggio al Senato dal compagno Pietro Secchia, vicesegretario generale del Partito comunista italiano, nel corso del dibattito sulla fiducia al nuovo governo Pella.

Quali sono le condizioni di oggi degli operai?

Sarà questo il solo aspetto sul quale noi offriamo. Ho già avuto occasione di dimostrare che il terrorismo e la disciplina carceraria instaurata nelle fabbriche significa il ritorno almeno sotto questo aspetto della politica del fascismo.

Quando i circoli dirigenti del grande capitale mirano a trasformare le fabbriche in tante prigioni, ad impedire con ogni mezzo lo sviluppo delle organizzazioni dei lavoratori, arrivano ad impedire od ostacolare il funzionamento delle Commissioni interne quando si inventano delle leggi per togliere, per ridurre agli operai, ai contadini il diritto di voto, per ridurre la loro rappresentanza in Parlamento, si ricorre ad alcuni provvedimenti. Aspetti della politica del fascismo.

E che i gruppi dirigenti del grande capitale abbiano la tendenza sempre a ritornare alla politica fascista, sia pure oggi mascherata, dal regime parlamentare, ce lo spiegano col fatto che noi dobbiamo ma dimenticare che il fascismo era innanzi tutto la espressione per il grande capitale di una necessità economica. La politica fascista derivava dalla struttura stessa del capitalismo italiano, dalla grave crisi che esso attraversava.

Pensarono allora di fronteggiare la crisi con una ferrea diminuzione dei salari, con uno sfruttamento odioso dei lavoratori, con una inaudita riduzione dei piccoli produttori, dei contadini medi e poveri, dei piccoli industriali, dei commercianti, degli esercenti.

La Chiesa e lo sfruttamento

Ma non era possibile decantare i saloni a un'entusiasta produzione sulla base di un superfruttamento della mano d'opera con l'introduzione dei diversi sistemi di razionalizzazione senza avere prima messo la classe operaia ed i lavoratori nelle condizioni di non potersi difendere dagli scioperi, le agitazioni, senza avere prima spezzato le organizzazioni sindacali e trasformato le fabbriche in caserme ed in prigioni.

Alcuni seri tentativi in questa direzione sono stati di nuovo fatti da noi comunisti dagli industriali italiani che hanno privato gli operai dei diritti civili di uomini liberi all'interno delle fabbriche, sottoponendoli ad una disciplina di ferro ed a norme assolutamente in contrasto con la Costituzione repubblicana la quale riconosce il diritto ai lavoratori di collaborare alla gestione delle aziende.

A che cosa mira questa politica di ritorno al dominio assoluto padronale nelle fabbriche unita alla continua minaccia di licenziamenti se non a riuscire a mettere i lavoratori in condizioni tali da accettare l'introduzione di norme e di tempi di superfruttamento?

Le esigenze interne del grande capitale italiano sono ancora quelle del passato: riuscire a fronteggiare la crisi mediante l'aumento, del superfruttamento dei lavoratori.

Questa politica è continuata anche dopo il giugno 1948. Ritenendo superfluo anche per brevità, continuare a portare fatti a dimostrazione di una situazione che è riconosciuta oggi non solo dai dirigenti del partito socialdemocratico ma dalle stesse alte gerarchie della Chiesa.

«L'Osservatore Romano» in un suo articolo di settembre o scorso scriveva: «E' un fatto che lo strapotere padronale nella industria e nella agricoltura si è accentuato. La commissione parlamentare che ha studiato la situazione in certi luoghi sa di fede al denaro. Siamo all'apoteosi di Menenio Agrippa non alle parole del Vangelo. E dopo due anni ancora è tempo di giungiva».

Lesso da parte ogni considerazione su tutto ciò che le gerarchie della Chiesa hanno fatto perché nel corso di due anni la situazione restasse quella che l'autorevole giornale ecclesiastico ci descrive.

In altre parole «L'Osservatore Romano» tende a spiegare la realtà di oggi col tradimento del cristianesimo di una civiltà che pretende di essere cristiana. Il che può essere, forse, ma non stupisce quando precisamente coloro che avrebbero la missione di propagandare il Vangelo si sono fatti sostenitori in passato del regime fascista ed oggi delle leggi truffe.

teressa in questo momento. Mi è sufficiente constatare che persino l'organo del Vaticano riconosce oggi che il preprieto padronale si è accentuato tanto nell'industria che nelle campagne e questo è avvenuto a soli dieci anni dalla caduta del fascismo e precisamente per opera del governo cosiddetto democristiano dell'on. De Gasperi.

Il peggioramento continuo delle condizioni di vita delle classi lavoratrici durante il cancellerato De Gasperi può essere dimostrato dai seguenti pochi dati.

La disoccupazione totale colpì il 10 per cento della popolazione attiva, e la disoccupazione parziale accide per il 18 per cento. I giovani costituiscono il 40 per cento di disoccupati totali e la loro situazione è tanto più agiata in quanto non solo sono senza lavoro ma anche senza padroni facendo intervenire sempre le forze di polizia contro gli operai, i contadini e i lavoratori delle diverse categorie in lotta per difendere il loro pane e i loro diritti.

Hanno permesso che gli industriali ed i grossi agrari violassero impunemente i contratti di lavoro, prolungassero la giornata lavorativa, allargassero l'abuso delle ore straordinarie, accelerassero i ritmi di lavoro, tagliassero i tempi di riposo, assegnassero un maggior numero di macchine ad ogni singolo lavoratore, moltiplicassero i loro attacchi contro i diritti sindacali e civili dei lavoratori per mezzo di multe, di sospensioni dal lavoro, di licenziamenti e di rappresaglie di ogni genere.

Hanno permesso che si instaurasse nelle fabbriche un regime di intimidazione e di terrorismo poliziesco. Quanto alla lotta contro la disoccupazione, i governi passati non hanno avuto il minimo di organizzazione dei cantieri scuola che per altro, si limitano ad occupare alcune decine di migliaia di lavoratori. Detti cantieri non riescono a nascondere un esoso sfruttamento della mano d'opera organizzato dallo Stato.

Per due milioni di disoccupati permanenti, nel corso di cinque anni, nulla si è fatto, ma anche oggi non si dice nulla di preciso e di concreto in merito.

Esponendo il suo programma, il Presidente del Consiglio ha detto: «Terremo costantemente rivolto il nostro animo alla esigenza di una maggiore occupazione e di una migliore distribuzione dello scarso reddito nazionale».

Francamente, quale programma sociale, cioè a poco, assai poco e per di più molto generico. Vi limitate a dire che avremo un animo rivolto alle esigenze di una maggiore occupazione. Quando tutto si riduce a un problema di stato d'animo, significa che voi non avete ancora un programma preciso per risolvere sia pure solo in parte questo grave e tragico problema. Che importa ai lavoratori italiani il sapere che il Presidente del Consiglio tra le tante cose pubbliche e private cui dovrà accudire avrà l'animo rivolto alla esigenza di una maggiore occupazione. Assai più concreta e seria sarebbe stata la assicurazione che il governo si impegnavo ad impedire nuovi licenziamenti e a dare lavoro nel termine di sei mesi, di un anno se non a due milioni, di un milione, a mezzo di disoccupati.

Quando, invece, al posto di presentare un piano concreto, con una frase generica si elude il problema significa che voi non vi rendete conto della tragica situazione di centinaia di migliaia di famiglie italiane, pacifiche che voi siete lontani dal sapere che cosa significhino la disoccupazione e la miseria. Voi non sapete che cosa significhino per un operaio disoccupato errare da officina a officina, da cantiere a cantiere durante le settimane e dei mesi alla ricerca del lavoro. Bisogna avere sentito la propria dignità di uomo offesa ogni volta che ad una umile domanda di lavoro si aveva come risposta un rifiuto che, per essere ancora alla parca vita, alla famiglia che a casa attendeva in agguato il ritorno con la speranza del lavoro trovato ed in seguito del salario e del vitto.

Per due milioni di disoccupati permanenti, nel corso di cinque anni, nulla si è fatto, ma anche oggi non si dice nulla di preciso e di concreto in merito.

Non si tratta di una continua violazione della Carta costituzionale e di una arbitraria discriminazione tra cittadini, perché nessuna di queste proibizioni colpisce le manifestazioni delle organizzazioni democratiche e delle associazioni cattoliche. Nessuna discriminazione, deve significare porre fine alla guerra fredda che da anni i precedenti governi De Gasperi hanno condotto contro la classe operaia e contro i lavoratori. Fine della discriminazione deve avere pieno vigore anche all'interno delle fabbriche. Le fabbriche non sono di Stato italiano. Il rapporto di lavoro tra padrone e lavoratore non può in alcun modo annullare, ridurre o limitare i diritti del cittadino. L'art. 2 della Costituzione dice espressamente: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua attività».

Una porta sbarrata

Nel regolamento dell'Unione Cementi di Settimo, la Ditta riconosce il diritto di sciopero solo per fondati motivi sindacali o economici, a condizione però che la Ditta sia stata informata del motivo e della durata dello sciopero. Un altro articolo di quel regolamento vieta la riscossione dello stabilimento dei contributi sindacali e l'ingresso nelle fabbriche degli organizzatori sindacali, sia in contrasto con il contratto nazionale di lavoro.

Onorevoli colleghi, non voglio tediarvi citando altri estratti dei regolamenti attualmente in vigore nelle fabbriche. Per questi regolamenti esaminati risulta che molti di questi regolamenti condizionano al diritto al lavoro il rispetto di norme assurde ed offensive per la dignità dell'operaio, norme che di fatto privano i lavoratori di un diritto di libertà personale di subordinazione integrale del lavoratore al padrone, anche in circostanze extra lavoro (questi principi gerarchici servivano in passato ai fascisti per imporre la partecipazione dei lavoratori alle loro adunate).

Si tratta inoltre di norme intese ad impedire il ricorso dei lavoratori all'agitazione ed alla lotta per difendere i loro interessi, pretendendo in certi casi di stabilire le forme e la durata di una norma intesa a dare al rapporto di lavoro un carattere personale, a vietare le discussioni sindacali e politiche beninteso anche nelle ore della colazione, a porre vertenze sul piano individuale, a ostacolare in modi diversi la libera scelta dell'organizzazione sindacale. Per tutti questi motivi si diffonde sempre più tra gli operai e tra i lavoratori delle officine, delle fabbriche il sentimento di essere rinchiusi in tante gabbie. E voi sapete (veramente non so se lo sapete) che il primo pensiero di chi è rinchiuso in gabbia è quello di spezzarla.

Sette od otto anni o sono, ressi che riguardano le fondamentali classi sociali della società. Questi, è l'elemento determinante. Or bene, per gli uomini che lo compongono, per il loro passato, per i legami che essi hanno con il grande capitale italiano, questo governo non può dare garanzia di sapere condurre una conseguente politica di pace, di libertà, di lavoro, di saper condurre una politica che difenda soprattutto gli interessi dei lavoratori e cioè della grande maggioranza della Nazione.

Le parole non bastano, ci vogliono i fatti. Ed i fatti sono costituiti dalla situazione esistente nel Paese e dall'atteggiamento pratico che gli organi governativi hanno assunto anche in questi giorni di fronte ai lavoratori. E' esclusa qualsiasi rappresentanza della classe operaia e delle classi lavoratrici non può che lasciarsi scettici sulla sua capacità e volontà di difendere i diritti e la libertà di tutti i lavoratori in qualunque luogo di quelli che lavorano. Il modo stesso come la stampa conservatrice e reazionaria, come la stampa della grande industria ha accolto questo governo, gli applausi calati addosso, le parole di destra e di monarchici, il discorso stesso tenuto qui dal senatore Lauro, hanno anche essi un significato. Se i grandi capitalisti applaudono e perché hanno ottenuto una primizia, delle assicurazioni, e perché sono certi di ottenere da questo governo la difesa dei loro privilegi e la continuazione di quella politica che assicura loro i più lauti profitti a scapito dell'interesse dell'intera nazione.

Occorre andare avanti

In ogni caso, con i fatti più che con le parole, l'attuale governo avrà modo di confermare o di smentire le previsioni degli uni e degli altri. Non ci auguriamo che le aspettative del popolo italiano non siano deluse. Ma queste aspettative non saranno deluse soprattutto se i lavoratori e le forze democratiche popolari continueranno a rafforzare la loro unità, la loro azione e la loro lotta per l'aumento del loro salario, per il miglioramento delle condizioni di vita, per la difesa della loro dignità, per l'applicazione della Costituzione repubblicana.

Il voto del 7 giugno ha condannato la politica di divisione del grande capitale e del popolo italiano, ha condannato la politica antidemocratica ed antinazionale perseguita in questi ultimi anni dai gruppi più reazionari delle classi dirigenti italiane. La Costituzione repubblicana è stata salvata dal voto del 7 giugno. Ma a quel voto si è arrivati attraverso l'attività, attraverso il lavoro, attraverso la lotta... Oggi dobbiamo andare avanti e i lavoratori devono avere coscienza che per andare avanti non può restare in attesa che i mutamenti avvengano da soli, o siano opera di questa o quella promessa o siano opera ministeriale di coloro che manifestano delle buone intenzioni.

Le buone intenzioni, se tali realmente sono, si tradurranno in fatti solo se i lavoratori andranno avanti, rafforzeranno, allargheranno l'unità della classe operaia e delle forze popolari; le grandi battaglie democratiche che hanno segnato un indubbio successo repubblicano, portate avanti con più grande forza, con più grande slancio.

Nel Paese è in atto un vasto movimento popolare unitario e democratico perché il voto del 7 giugno non sia annullato dalle manovre e dalle trame di coloro che si battono per la restaurazione delle forze conservatrici e reazionarie.

Un governo di pace non può essere un risultato di espedienti e di intrighi, non può essere un governo monopolocore monopolio di una sola parte, un governo di pace e di libertà non può che essere il risultato dell'attività della volontà e della lotta dei lavoratori e del popolo italiano. Gli operai, i contadini, gli impiegati, i tecnici, gli intellettuali, i lavoratori tutti devono avere coscienza che il successo della politica di pace e di libertà dipende soprattutto dalla loro attività, dalla loro unità, dalla loro forza, dalla loro lotta per il rispetto e l'applicazione della Costituzione repubblicana che non è terminata col voto del 7 giugno.

Oggi più che mai è necessaria l'unità della classe operaia, dei lavoratori delle diverse correnti politiche e sindacali e delle forze popolari, oggi più che mai è necessaria non solo la vigilanza ma la lotta attiva di tutte le forze popolari affinché le aspirazioni di pace e di libertà non vadano deluse, affinché l'Italia possa avere un governo nuovo e un governo di pace, di libertà e di progresso sociale.

trarre perché sono a disposizione di tutti i colleghi.

Nelle scorse settimane, pur tra il clamore della crisi di governo e degli intrighi per risolverla in qualche modo, i giornali hanno dedicato un certo spazio alle conclusioni della inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia. Ma che servirebbero le indagini e le statistiche sull'indigenza, sulla pauperizzazione, sulla mancanza di alloggi, di carne, di zucchero, di latte, e degli alimenti indispensabili per centinaia di migliaia di bimbi e di famiglie italiane, quando le condizioni del popolo continuassero a restare le stesse?

Tragedia del disoccupato

Come hanno lavorato i passati governi democristiani per alleviare la miseria e i disagi dei lavoratori? Hanno sostenuto in ogni continente padroni facendo intervenire sempre le forze di polizia contro gli operai, i contadini e i lavoratori delle diverse categorie in lotta per difendere il loro pane e i loro diritti. Hanno permesso che gli industriali ed i grossi agrari violassero impunemente i contratti di lavoro, prolungassero la giornata lavorativa, allargassero l'abuso delle ore straordinarie, accelerassero i ritmi di lavoro, tagliassero i tempi di riposo, assegnassero un maggior numero di macchine ad ogni singolo lavoratore, moltiplicassero i loro attacchi contro i diritti sindacali e civili dei lavoratori per mezzo di multe, di sospensioni dal lavoro, di licenziamenti e di rappresaglie di ogni genere.

Hanno permesso che si instaurasse nelle fabbriche un regime di intimidazione e di terrorismo poliziesco. Quanto alla lotta contro la disoccupazione, i governi passati non hanno avuto il minimo di organizzazione dei cantieri scuola che per altro, si limitano ad occupare alcune decine di migliaia di lavoratori. Detti cantieri non riescono a nascondere un esoso sfruttamento della mano d'opera organizzato dallo Stato.

Per due milioni di disoccupati permanenti, nel corso di cinque anni, nulla si è fatto, ma anche oggi non si dice nulla di preciso e di concreto in merito.

Non si tratta di una continua violazione della Carta costituzionale e di una arbitraria discriminazione tra cittadini, perché nessuna di queste proibizioni colpisce le manifestazioni delle organizzazioni democratiche e delle associazioni cattoliche. Nessuna discriminazione, deve significare porre fine alla guerra fredda che da anni i precedenti governi De Gasperi hanno condotto contro la classe operaia e contro i lavoratori. Fine della discriminazione deve avere pieno vigore anche all'interno delle fabbriche. Le fabbriche non sono di Stato italiano. Il rapporto di lavoro tra padrone e lavoratore non può in alcun modo annullare, ridurre o limitare i diritti del cittadino. L'art. 2 della Costituzione dice espressamente: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua attività».

Violenze della polizia

Mi rendo conto che può sembrare ingenuo da parte nostra il presentare queste domande al governo dell'onorevole Pella. Ma qui non è questione di ingenuità da una parte e di astuzia dall'altra. Qui si tratta di chiarezza, sono in gioco gli interessi della Nazione ed il paese ha il diritto di sapere chiaramente che cosa il governo intende fare per salvaguardare questi interessi. L'on. Pella nelle sue dichiarazioni ha affermato in modo preciso e chiaro che «la politica interna del governo avrà come meta permanente l'osservanza delle leggi da parte di tutta la comunità nazionale, con un rigoroso intervento dello Stato a tutela dei più umili e dei più bisognosi».

A nessuno può sfuggire l'importanza di questa dichiarazione soprattutto per il fatto che sino ad oggi da cinque anni a questa parte, lo Stato per opera dei governi De Gasperi è sempre intervenuto ed in modo vigoroso a difesa dei diritti dei grandi industriali e dei grossi agrari.

Ma come si concilia questa dichiarazione, senza dubbio importante dell'on. Pella, con i fatti ai quali assistiamo anche in queste settimane per opera del ministro dell'Interno che fa parte dell'attuale governo? Non c'è una sola agitazione di operai o di contadini, non c'è una sola vertenza nei confronti dei pa-



Il compagno Secchia, vicesegretario generale del PCI

menti intimati od annunciati soltanto in queste ultime settimane nell'industria metalmeccanica. Alcuni dei più grandi complessi industriali del nostro paese sono coinvolti in questo processo di parziale smobilizzazione, tra gli altri la Terni, l'Ilva di Savona e di Venezia, La Magona di Piombino, la Pignone di Firenze per non citare che le maggiori. Molte riduzioni di personale e delle smobilizzazioni sono trasformate e si vanno trasformando in smobilizzazioni totali e chiusura di stabilimenti. Alcuni produttori, come ad esempio nel caso della Magona, prevedendo una invasione del mercato italiano da parte dei gruppi siderurgici stranieri, hanno rinunciato a qualsiasi politica di investimenti ed hanno preferito gettare a mare la loro azienda.

L'on. Pella non ignora neppure che l'on. Pella è tanto più colpito in modo particolare il settore delle industrie controllate dallo Stato e cioè le imprese controllate dall'IRI e quelle sottoposte alla gestione del FIM.

Che cosa intende fare il governo dell'on. Pella per difendere e salvare le industrie vitali del nostro paese? Il fatto che l'on. Pella abbia presentato il suo governo come transitorio, non giustifica il suo silenzio perché si tratta di problemi che non sopportano ritardi e rinvii. Il lenge del on. Pella è tanto più preoccupante per il fatto che la riaffermata fedeltà assoluta a tutti gli impegni derivanti dal Patto atlantico e dalla Comunità europea non è fatta per dare una garanzia di futuro paese. Il fatto che l'on. Pella abbia presentato il suo governo come transitorio, non giustifica il suo silenzio perché si tratta di problemi che non sopportano ritardi e rinvii. Il lenge del on. Pella è tanto più preoccupante per il fatto che la riaffermata fedeltà assoluta a tutti gli impegni derivanti dal Patto atlantico e dalla Comunità europea non è fatta per dare una garanzia di futuro paese.

Si tratta di una continua violazione della Carta costituzionale e di una arbitraria discriminazione tra cittadini, perché nessuna di queste proibizioni colpisce le manifestazioni delle organizzazioni democratiche e delle associazioni cattoliche. Nessuna discriminazione, deve significare porre fine alla guerra fredda che da anni i precedenti governi De Gasperi hanno condotto contro la classe operaia e contro i lavoratori. Fine della discriminazione deve avere pieno vigore anche all'interno delle fabbriche. Le fabbriche non sono di Stato italiano. Il rapporto di lavoro tra padrone e lavoratore non può in alcun modo annullare, ridurre o limitare i diritti del cittadino. L'art. 2 della Costituzione dice espressamente: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua attività».

Applicare la Costituzione anche dentro le fabbriche

La Liberazione avvenuta, l'operaio sentiva che il suo destino era quello della collettività e della Nazione, e che il suo dovere era quello di contribuire effettivamente in prima fila allo sforzo comune ed ai sacrifici nell'ampia prospettiva di un piano di lavoro e di ricostruzione e di rinnovamento che facesse progredire i nostri interessi. Queste speranze sono state crudelmente deluse.

Gli operai, i tecnici, i contadini hanno lottato per la liberazione e la salvezza della Patria più di qualsiasi altro gruppo del cittadino. Le organizzazioni della Patria possono essere veramente tale solo se il proletariato avesse trovato la libertà e la possibilità di soddisfare ai suoi bisogni vitali, solo se i lavoratori avessero trovato nella Patria il loro avvenire. Purtroppo ancora una volta si sono trovati, specie dopo il 18 aprile, la porta chiusa e la strada sbarrata, si sono ritrovati ad essere un corpo di schiavi. In queste fabbriche sono stati costretti a rifare la conoscenza con i miti della polizia, con gli aguzzini nelle fabbriche, con il superfruttamento, con dei salari di fame, con il licenziamento e la miseria.

Le dichiarazioni programmatiche, il presidente del Consiglio ha espresso in termini chiari la « ferma volontà di andare incontro alle esigenze delle grandi masse più bisognose ».

Interessi di classe

Fare questo significa aprire quelle porte sbarrate il 18 aprile, fare questo dovrebbe significare per il governo impegnare tutte le sue forze ed impegnare le energie della Nazione nella grande lotta contro la disoccupazione, contro la miseria, per l'aumento del salario, per la difesa della lotta contro il superfruttamento e la politica egoistica dei gruppi monopolistici. Ma la lotta per il lavoro, per un giusto salario, la lotta contro la miseria esige una politica generale concreta e conseguente di pace, di libertà, di progresso sociale.

E' in grado l'attuale governo, malgrado le parole usate dall'on. Pella, di condurre con i fatti una tale politica? Francamente non lo crediamo. Né si è in questa affermazione alcuna di poco rigoroso, non si tratta di un giudizio, non si tratta di un quesito personale. Io non discuto in questo momento né la buona fede, né la buona volontà. Sono in gioco inte-

restanti del governo dell'on. Pella, con i fatti ai quali assistiamo anche in queste settimane per opera del ministro dell'Interno che fa parte dell'attuale governo? Non c'è una sola agitazione di operai o di contadini, non c'è una sola vertenza nei confronti dei pa-

menti intimati od annunciati soltanto in queste ultime settimane nell'industria metalmeccanica. Alcuni dei più grandi complessi industriali del nostro paese sono coinvolti in questo processo di parziale smobilizzazione, tra gli altri la Terni, l'Ilva di Savona e di Venezia, La Magona di Piombino, la Pignone di Firenze per non citare che le maggiori. Molte riduzioni di personale e delle smobilizzazioni sono trasformate e si vanno trasformando in smobilizzazioni totali e chiusura di stabilimenti. Alcuni produttori, come ad esempio nel caso della Magona, prevedendo una invasione del mercato italiano da parte dei gruppi siderurgici stranieri, hanno rinunciato a qualsiasi politica di investimenti ed hanno preferito gettare a mare la loro azienda.

L'on. Pella non ignora neppure che l'on. Pella è tanto più colpito in modo particolare il settore delle industrie controllate dallo Stato e cioè le imprese controllate dall'IRI e quelle sottoposte alla gestione del FIM.

Che cosa intende fare il governo dell'on. Pella per difendere e salvare le industrie vitali del nostro paese? Il fatto che l'on. Pella abbia presentato il suo governo come transitorio, non giustifica il suo silenzio perché si tratta di problemi che non sopportano ritardi e rinvii. Il lenge del on. Pella è tanto più preoccupante per il fatto che la riaffermata fedeltà assoluta a tutti gli impegni derivanti dal Patto atlantico e dalla Comunità europea non è fatta per dare una garanzia di futuro paese.

Si tratta di una continua violazione della Carta costituzionale e di una arbitraria discriminazione tra cittadini, perché nessuna di queste proibizioni colpisce le manifestazioni delle organizzazioni democratiche e delle associazioni cattoliche. Nessuna discriminazione, deve significare porre fine alla guerra fredda che da anni i precedenti governi De Gasperi hanno condotto contro la classe operaia e contro i lavoratori. Fine della discriminazione deve avere pieno vigore anche all'interno delle fabbriche. Le fabbriche non sono di Stato italiano. Il rapporto di lavoro tra padrone e lavoratore non può in alcun modo annullare, ridurre o limitare i diritti del cittadino. L'art. 2 della Costituzione dice espressamente: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua attività».